

"La vera poesia dee penetrarci nel cuore" : le rime milanesi di Carl'Antonio Tanzi

Autor(en): **Martinoni, Renato**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **61 (2014)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Studi sul settecento : critica, filologia, interpretazione**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658167>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

«La vera poesia dee penetrarci nel cuore» Le rime milanesi di Carl'Antonio Tanzi

«Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin, | cinqu omenoni proppi de spallera | gloria del lenguagg noster menenghin, | jessus! hin mort, e inscì nol fudess vera» («Varrone, Maggi, Balestrieri, Tanzi e Parini, cinque grandi uomini proprio di prim'ordine, gloria della nostra lingua meneghina, ahimé! son morti, e così non fosse»).¹ Con questa quartina Carlo Porta, il principe dei poeti in dialetto dell'Ottocento italiano, insieme al romanesco Giuseppe Gioachino Belli, fissa il canone sei e settecentesco della tradizione lombarda la più alta. I suoi *phares* sono il *Varon milanese*, un vocabolarietto che intende nobilitare le origini della parlata di Milano; e poi, avviandosi a grandi falcate verso il secolo successivo, Carlo Maria Maggi, autore di rime e di commedie dialettali, considerato non certo a torto il padre della letteratura meneghina; Domenico Balestrieri, autore prolifico e traduttore in dialetto, fra l'altro, della *Gerusalemme liberata*; Carl'Antonio Tanzi, segretario dell'Accademia dei Trasformati; e *last but not least* Giuseppe Parini.

E viene subito da chiedersi come mai l'autore del *Giorno* e delle *Odi*, che ha scritto pochissimi versi nel «sermon natiò», possa essere messo fra i «cinqu omenoni» che costituiscono la gloria e l'onore del linguaggio meneghino.² In realtà la scelta è tutt'altro che astrusa: perché «dialettale», così ricorda Porta, non è soltanto colui che usa il dialetto come strumento di espressione (e di espressività), ma anche chi si impegna in prima linea a dichiararne la legittimità letteraria; e, se del caso, a sostenerne pubblicamente la causa. Nel 1760 Parini prende difatti le difese della lingua di Milano in occasione di una violenta e rumorosa polemica che oppone, da un lato, i paladini della lingua toscana, dall'altro quelli del dialetto milanese.

¹ Cfr. Carlo Porta, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1982³ (1975), pp. 51–52.

² Cfr. Giuseppe Parini, *Poesie milanesi*, a cura di Franco Brevini, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1987. Sui rapporti con il dialetto, cfr. Dante Isella, *Giuseppe Parini*, in *Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin... La letteratura in lingua milanese dal Maggi al Porta*, a cura di Dante Isella, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1999, pp. 108–111; Renato Martinoni, *Parini e l'idea del «Sermon natiò»*, in *Le buone dottrine e le buone lettere. Brescia per il bicentenario della morte di Giuseppe Parini (17-19 novembre 1999)*, a cura di Bortolo Martinelli, Carlo Annoni e Giuseppe Langella, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 127–139.

I toni sono oltremodo accesi e le posizioni, ancorché i secondi non misconoscano certo le ragioni e non neghino mai il valore del toscano, inconciliabili. Ma se, da un lato, nel nome di un «borioso classicismo accademico»,³ l'atteggiamento dei primi è ottusamente conservatore, dall'altro la disputa diventa occasione per rivendicare la dignità letteraria del dialetto. Oltre che il suo valore identitario. Per gli avversari del padre barnabita Paolo Onofrio Branda, il frate «linguatoscana», insomma, si tratta anche di difendere una «causa Patriotica».⁴ D'altronde, proprio nel nome della pari dignità, «anche a livello stilistico, della tradizione “dialettale” rispetto alla tradizione in lingua», spesso questi autori scrivono tanto in italiano che in dialetto, come ha osservato Dante Isella, ricordando che, almeno in Lombardia, «la linea “dialettale” non è che una variante stilistica di una cultura unica, omogenea, solidale, quali siano i mezzi espressivi prescelti da ciascuno scrittore in conformità al suo temperamento, alla parte assunta nell'attuazione di un programma comune».⁵

Questi e altri motivi, specie di ordine personale (il segretario dei Trasformati aiuta a più riprese il giovane Ripano ed è il primo a cercare, alla fine del 1761, un editore per i versi del *Mattino*) spiegano l'amicizia fra Parini,⁶ che ha quasi vent'anni di meno, e Tanzi: poeta che più di altri, ha rilevato ancora Isella, «dietro certa lepidezza discorsiva, rivela una partecipazione morale, una serietà abbastanza vicine all'ispirazione del *Giorno*».⁷ È Parini a provvedere amorosamente, è insieme un atto pubblico di stima e di riconoscenza, alla raccolta e alla pubblicazione di una parte almeno, quella che giudica più significativa, dei versi «milanesi, e toscani» del suo vecchio protettore. Lo fa nel 1766, a quattro anni dalla morte, a Milano, presso il «Regio Stampatore» Federico Agnelli, aiutato

³ Dante Isella, *La cultura letteraria lombarda*, in *I Lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 3–24, a p. 12.

⁴ Cfr. Renato Martinoni, *Parini, Tanzi e la «causa Patriotica»*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, a cura di Gennaro Barbarisi, Carlo Capra, Francesco Degradà e Fernando Mazzocca, Bologna, Cisalpino, 2000, I, pp. 547–67; inoltre: Renato Martinoni, *Dialetto milanese e lingua toscana: la polemica brandana*, in *Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin...*, cit., pp. 94–107; Id., «Il gergone o patuà del loro paese». Una polemica linguistica del Settecento, in *Il ristoro della ragione. Erudizione e storia letteraria nel Settecento*, Venezia, Marsilio (in stampa).

⁵ Isella, *La cultura letteraria lombarda*, cit., pp. 20–21, 23.

⁶ Cfr. Renato Martinoni, *Bricciche pariniane. Intorno alla cronologia del «Mattino» e alla stampa del «Mezzogiorno»*, in «Strumenti critici», XIII, 86, 1, 1998, pp. 143–152.

⁷ Dante Isella, *Domenico Balestrieri e Carl'Antonio Tanzi*, in *Lirici del Settecento*, a cura di Bruno Maier, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 393–447, alle pp. 427–428.

da Domenico Balestrieri e, finanziariamente, da alcuni «amici che a lui [Tanzi] sopravvivono». Antepoendo all'edizione un elogio di otto pagine affettuosissimo ancorché semplicemente intitolato *A chi legge*, Parini dice il poeta defunto «un Uomo, il minore de' cui meriti fu quello della Poesia». Non c'è tuttavia alcun intento restrittivo nella dichiarazione: perché i versi di Tanzi, «uomo dabbene e uomo di talento», si legge, «da ogni parte spirano virtuosi sentimenti ed esatta morale condita di vivace critica, di spiritose imagini, di nobili sali, di precisione, di naturalezza e d'eleganza». Anticipando il giudizio portiano, l'autore del *Giorno* osserva: «Il Tanzi ancora è stato uno di que' primi che, ad onta de' cattivi metodi, hanno contribuito in questo secolo a far rinascere in Milano il buon gusto delle lettere». Conclude pertanto: «ed ecco un motivo di più per obbligarci a tenerne viva la memoria». E quindi abbozza un profilo critico della tradizione lombarda:

I Milanesi, allo stesso modo che altri popoli d'Italia, si sono dilettrati di scriver Poesie nel loro particolar dialetto. Egli è abbastanza noto quanto felicemente ci sia riuscito Carlo Maria Maggi sul terminar del passato secolo: e il Tanzi, ad imitazioni di questo e di varj altri, ci si è pure esercitato con molta sua lode, di modo che oseremmo dire che le sue Poesie Milanesi avanzino d'assai quelle ch'egli ha scritte in Toscana, sebbene anch'esse abbiano molto pregio. Gli uomini di lettere suoi compatriotti ne potranno essere giudici competenti.

Aggiunge poi l'autore del *Giorno*:

Il Tanzi non era di questi Poeti che, come hanno trovato un concettino, e adornatolo di poche lasciviuzze toscane, si collocano da se medesimi sulle cime del Parnaso. Egli sapeva che la vera Poesia dee penetrarci nel cuore, dee risvegliare i sentimenti, dee muover gli affetti. Egli sapeva che ogni Popolo ha passioni, che queste le esprime nel suo linguaggio, che qualsivoglia linguaggio acquista una particolar forza ed energia in bocca dello appassionato, che la Poesia raccoglie questi segni energici della passione, gli ordina ad un fine, li riunisce in un punto, e produce l'effetto che intende; e che conseguentemente ogni lingua, qual più, qual meno, è capace di buona Poesia. Vi applicò egli adunque in molti di que' momenti che gli avanzavano dall'esercizio de' suoi doveri e delle sue virtù.

E quindi conclude:

Col pubblicarsi di parte delle sue Poesie noi godiamo che ci sia stata presentata una favorevole occasione di mostrar quanto noi l'abbiamo amato e stimato, e quanto egli meritava d'esserlo. Se alcuno supponesse che l'amicizia ci avesse fatto

esagerare in questo breve elogio, o ne conobbe il soggetto, ed osi provare il contrario; o no 'l conobbe, tanto peggio per lui che s' poco può trovare in se stesso, e s' poco conosce gli Uomini dabbene, che crede un'esagerazione il racconto delle loro virtù.⁸

L'edizione postuma delle poesie «milanesi, e toscane» di Tanzi resta un evento quasi isolato. Solo Francesco Cherubini, meritorio collettore di un *Vocabolario milanese-italiano*, uscito a Milano fra il 1839 e il 1843, provvederà a ripubblicare, nel 1816, i versi tanziani, ma solo quelli vernacolari, nella sua «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese».⁹ Ai venticinque testi dialettali (undici componimenti di ampia misura, a cui si aggregano tredici sonetti e una cantata) l'editore ottocentesco aggiunge otto nuovi sonetti sparsamente usciti, quando il loro autore era ancora in vita, in varie raccolte. Rispetto all'operazione promossa da Parini si intravede poi il disegno di ordinare cronologicamente, ma senza troppa fortuna, i materiali. In più Cherubini opera, per ragioni di omogeneità con gli altri testi di vari dialettali ospitati nella «Collezione», dei «cangiamenti d'ortografia», cioè un lavoro generale di omogeneizzazione grafica e linguistica, che tuttavia cancella indelebilmente alcuni fenomeni fonetici tipici del milanese di metà Settecento. Sicché per esempio i versi di Tanzi si leggono privi oramai dei caratteri dialettali propri del suo tempo.¹⁰

La successiva raccolta delle rime tanziane, che prende corpo da un rinnovato interesse per la tradizione dialettale e, nel caso specifico, di quella lombarda, sul solco dell'edizione iselliana delle *Poesie* di Carlo Porta (e poi di Maggi, dei *Rabisch*, delle rime di Delio Tessa),¹¹ esce nel 1990 per cura di chi ora scrive.¹² Essa si presenta in modo diverso da quelle sette- e ottocentesche, anche se parte, e *pour cause*, dalla *princeps* agnelliana.

⁸ Giuseppe Parini, *A chi legge*, in *Alcune poesie milanesi, e toscane di Carl'Antonio Tanzi*, Milano, Federico Agnelli, 1766, n.n.; ora in Carl'Antonio Tanzi, *Le poesie milanesi*, a cura di Renato Martinoni, Pistoia, Edizioni Can Bianco, 1990, pp. 209–212.

⁹ «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese», Milano, Giovanni Pirotta, 1816, vol. IV, pp. 295–380.

¹⁰ Cfr. Renato Martinoni, *Criteri di edizione*, in Tanzi, *Le poesie milanesi*, cit., pp. 195–200, a p. 197, 289 n.

¹¹ Oltre alle varie edizioni procurate dallo studioso, va segnalato almeno Isella, *I Lombardi in rivolta*, cit.; Id., *L'idillio di Meulan. Da Manzoni a Sereni*, Torino, Einaudi, 1994. Su questo aspetto dell'opera filologica e critica iselliana si veda ora Dante Isella *studioso di letteratura dialettale* (con contributi di Paolo Bongrani, Renato Martinoni, Felice Milani, Pietro Gibellini e Clelia Martignoni), in «Letteratura e dialetti», 1, 2008, pp. 13–45.

¹² Tanzi, *Le poesie milanesi*, cit.

Intanto aggiunge tre nuovi sonetti, scovati in remote raccoltine; recupera inoltre gli otto testi aggiunti da Cherubini, ma restituiti alla loro originale lezione, filologica e dialettologica, settecentesca. Sicché i componimenti dialettali di Tanzi diventano trentasei. Ogni testo è introdotto da un cappello che, oltre a contestualizzarlo, fornisce indicazioni metriche e relative, quando è possibile, alla data di composizione; inoltre è accompagnato dalla traduzione in italiano e da un apparato di note esplicative e dialettologiche. Un ampio *Glossario* (pp. 216–324) registra in ordine alfabetico l'intero *corpus* delle poesie, fornendo uno *spectrum* idiomatologico, lessicale e fonetico del milanese di metà Settecento. Nel corso di indagini successive, sempre chi scrive ha potuto attribuire al poeta milanese tre altri sonetti in dialetto usciti anonimi:¹³ sicché una nuova edizione che andrà presto in stampa, mentre il novero dei dialettali rimessi in circolazione nel frattempo è andato utilmente aumentando, potrà contare in tutto una quarantina di testi.¹⁴



Non è certo necessario legittimare, pur dopo tante condanne e tante velenose messe al bando, l'opportunità di procurare edizioni di testi letterari in dialetto del Settecento. Tanzi, che è poeta ma anche operosissimo collaboratore di opere erudite, in primo luogo al servizio *Della Storia, e della Ragione d'ogni Poesia* di Francesco Saverio Quadrio (1739–1752), e poi soprattutto degli *Scrittori d'Italia* di Giammaria Mazzuchelli (1753–1763),¹⁵ esordisce in milanese nel 1741, a trentun anni, entrando

¹³ Cfr. Renato Martinoni, *Un sonetto per monaca del Tanzi*, in «Parlar l'idioma soave». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di Matteo Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 241–248; Id., *Attribuzioni meneghine. Due sonetti di Carl'Antonio Tanzi*, «Letteratura e dialetti», 6, 2013 (in stampa).

¹⁴ Cfr. Carl'Antonio Tanzi, *Poesie milanesi*, a cura di Renato Martinoni, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore (in stampa). Fra le edizioni di dialettali lombardi del Settecento andranno menzionate, insieme a quella delle *Poesie milanesi* di Parini (cfr. la nota 2): Carlo Maria Maggi, *Le rime milanesi*, a cura di Dante Isella, Pistoia, Edizioni Can Bianco, 1985 (poi: Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1994; Milano, Garzanti, 2006); Francesco de Lemene, *La sposa Francesca*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1979; Girolamo Birago, *Donna Perla*, a cura di Clara Caverzasio Tanzi, Milano-Bellinzona, Casagrande-All'Insegna del Pesce d'Oro, 1991; Domenico Balestrieri, *Rime Milanesi per l'Accademia dei Trasformati*, a cura di Felice Milani, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 2001.

¹⁵ Cfr. Martinoni, *Il ristoro della fatica*, cit.

nell'intrapresa giocosa e ironica delle *Lagrime in morte di un gatto* promossa dall'amico Domenico Balestrieri. Pubblicherà, sparsamente, ancora, nei due decenni successivi, qualche altro testo. Ma la maggior parte dei suoi versi, quasi tutti vengono recitati in occasione di pubbliche adunanze dell'Accademia dei Trasformati, di cui è segretario perpetuo, restano nel cassetto. Anche se un *Avviso circolare* fatto stampare dal conte bresciano Mazzuchelli, dopo la sua morte, avvenuta nel 1762, dice per esempio: «Il suo *Dialogo del ladro* avrebbe meritata la pubblica luce, ma egli non s'è mai voluto risolvere a darlo fuori». ¹⁶ Il *Dialegh in lengua furbesca e milanese tra Scaneffa e Gaboeutt* è tutto un abile intarsio di milanese e di gergo malavitoso, e rivela la volontà, certo non disgiunta da filologica preoccupazione e dall'ambizione stilistica, di salire sulle vette, come ricorda Balestrieri, del «ver stil di Meneghitt»: che è insieme rifiuto, in ambito letterario almeno, del linguaggio corrente, che non sa né di carne né di pesce («on parlà che no l'è nè ti né mi») e ricerca invece di una parlata «che 'l pesca e che 'l repesca | daj personn pù ignorant e miserabel | i termen sbottasciæ» (cioè sbracati). ¹⁷

Non va disgiunto, questo interesse, dalla polemica nei confronti di chi, in testa a tutti siede il padre Branda, parla con disprezzo del dialetto chiamando «gente di piccola levatura» chi se ne occupa letterariamente (esplicito è il riferimento a Tanzi, Parini e Balestrieri) e dicendolo «gergo buffonesco», «sudiciume», dato che è «nato dalle schifezze, dalla spazzatura, e si può dire dalle fogne di Milano» (Parini ribatterà seccamente sostenendo che «le lingue sono tutte indifferenti per riguardo alla intrinseca bruttezza, o beltà loro»; e nell'elogio postumo di Tanzi ribadirà senza diritto di appello, come già sappiamo, che «ogni lingua, qual più, qual meno, è capace di buona Poesia»). ¹⁸ Ma anche altri sono i cardini della poesia in dialetto di Tanzi, riferita a temi sociali più laici che religiosi,

¹⁶ L'*Avviso Circolare* è un foglio volante a stampa contenuto in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, *Vat. Lat.* 9276, c. 1217.

¹⁷ Cfr. Milani, *Introduzione*, in Balestrieri, *Le rime milanesi per l'Accademia dei Trasformati*, cit., pp. LXII, LVIII, LXVI.

¹⁸ Cfr. [Paolo Onofrio Branda?], *In difesa de' due Dialoghi sopra la Lingua Toscana. Dialogo terzo contro la prima Lettera del Sig. Abate Giuseppe Parini*, Milano, Mazzucchelli, 1760; ora in Giuseppe Parini, *Prose. Scritti polemici (1756-1760)*, a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, Pisa-Roma, Serra, 2012, pp. 263-310, alle pp. 282, 283, 291, 292.

ancorché profondamente intrisi di umori morali, e cari al riformismo settecentesco. Sono le virtù dell'uomo (la modestia, la cortesia, la sincerità, la prudenza, la magnanimità, la propensione allo studio, la cultura, la conoscenza delle lingue) a venire esaltate. E, sul fronte inverso, sono i vizi a essere vituperati: le caricature, cioè le inutili cerimonie, le smancerie, le mode effimere, le maniere ridicole (che anticipano da vicino, qua e là anche alla lettera, la satira pariniana nei confronti del «giovin Signore»), l'impostura, la spilorceria, la superstizione. Ma il dialetto è anche veicolo per disegnare, per la prima volta nella storia letteraria lombarda, la tradizione delle bosinate, per esibire un bel fascio idiomático e lessicale legato alla semantica del mangiare, per dare voce al gergo della malavita, o per interrogarsi intorno ai motivi della decadenza delle lettere. È poesia, insomma, quella tanziana, intesa, pur senza mai rinunciare ai toni del comico, come occasione di indagine, come strumento di «utilità» e di «diletto», e soprattutto di «moralità» e «verità», come satira e critica sociale nei confronti della nobiltà decaduta e parassita e delle mode esterofile che essa coltiva. Ricorda Parini: «Egli è certo che la poesia, movendo in noi le passioni, può valere a farci prendere abborrimento al vizio, dipingendocene la turpezza, e a farci amar la virtù imitandone la beltà»: difatti il poeta lo fa introducendo «sulla scena i caratteri lodevoli e vituperevoli delle persone».¹⁹

Non passa certo inosservato il lavoro poetico di Tanzi che pure ama definirsi, con un'autoironia che certo non cela la coscienza dei propri meriti, capace soltanto di metter giù versi «fæ col pistoles» (il coltello usato dai macellai per scarnificare le ossa): insomma versi tagliati giù con l'accetta; e dice che le sue poesie «se ponn drovà da nettass el preteret» (si possono adoperare per pulirsi il sedere).²⁰ E se l'astioso padre Branda lo pone senza diritto di appello non «tra coloro che contano, ma che ragliano in Arcadia», dato che le sue sono «poesie da ciabattini»,²¹ i suoi contemporanei danno per contro giudizi quasi antinomici. Il bergamasco Pier Antonio Serassi, autore di una celebre *Vita* di Torquato Tasso, lo dice

¹⁹ Cfr. Giuseppe Parini, *Discorso sopra la Poesia*, in *Prose. II. Lettere e scritti vari*, a cura di Gennaro Barbarisi e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2005, pp. 152–162, a p. 159.

²⁰ Tanzi, *Le poesie milanesi*, cit., I, v. 205; II, v. 20.

²¹ Cfr. Parini, *Prose. Scritti polemici*, cit., p. 345.

già nel 1747 «un sì eccellente poeta».²² Chiamandolo «gentilissimo Poeta de' nostri giorni», Francesco Saverio Quadrio scrive che Tanzi ha poesie «in Lingua Toscana, e in Lingua Milanese assai commendevoli».²³ Giudicandolo un «gran Poeta», Domenico Balestrieri aggiunge che l'amico è la «gloria del bell languagg de Meneghin».²⁴ E il severo Giuseppe Baretti lo giudica, rinunciando per una volta a sciogliere del veleno nel proprio inchiostro, «poeta dal capo alle piante».²⁵

Alla schiera degli ammiratori appartiene, già lo abbiamo visto, anche Parini che, grazie ai Trasformati, sotto le ali di Tanzi, pubblica nel 1752 *Alcune poesie di Ripano Eupilino*:²⁶ rime tutt'altro che giovanilmente leggere se ancora Carducci potrà affermare che «hanno un valore, che i versi immaturi d'altri, anche del Foscolo e del Leopardi, non hanno».²⁷ Osserva Parini che Tanzi, «celebre, eruditissimo, e chiarissimo uomo», «colla robustezza de' pensieri, e delle immagini, mostra come trovar si possa in mezzo alla semplicità del Milanese Dialetto il fantastico, e il sublime della Poesia».²⁸ Carlo Porta, come già sappiamo, lo mette fra i «cinqu omenoni proppi de spallera» e, in altra occasione, fra le sei meraviglie di Milano (ai cinque «omenoni» ha aggiunto nel frattempo il duomo).²⁹ E l'acuto Carducci lo definisce «ambrosiano puro [...], erede di quello v'era di meglio nel fondo del Maggi e del Lemene».³⁰

L'edizione delle rime «milanesi, e toscane» che Parini procura nel 1766, quando già è uscito il libretto *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria e si sta chiudendo l'esperienza del «Caffè», risponde insomma a

²² *Lettres de différens Auteurs Illustres du XVIII^e siècle, qui n'ont jamais été imprimées*, in *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre Antoine Crevenna, négociant à Amsterdam*, [a cura di Carl'Andrea Oltolina], s.i.l., 1775, VI, p. 269; e Renato Martinoni, *Erudizione lombardo-veneta. Il carteggio Serassi Tanzi (1746-1748)*, in «Archivio Storico Bergamasco», 18-19, 1990, pp. 119-165, a p. 132.

²³ Francesco Saverio Quadrio, *Della Storia e della Ragione d'ogni Poesia*, Milano, Agnelli, 1741, vol. II / 1, p. 318.

²⁴ Domenico Balestrieri, *La camaretta di Meneghitt in conversazion sora dó letter vuna del scolær al scior abbæ Isepp Parin; l'oltra del majster al scior Carl'Antoni Tanz*, Milano, Antonio Agnelli, 1760, p. 61.

²⁵ Giuseppe Baretti, *A History of the italian Tongue* [1757], in *Prefazioni e polemiche*, a cura di Leone Piccioni, Bari, Laterza, 1933, p. 143.

²⁶ Giuseppe Parini, *Alcune poesie di Ripano Eupilino seguite dalle scelte d'autore per le «Rime degli Arcadi» e le «Rime varie»*, a cura di Dante Isella, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 2006.

²⁷ Giosuè Carducci, *Il Parini principiante*, in Id., *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, Bologna, Zanichelli, 1913, pp. 3-51, a p. 10.

²⁸ Parini, *Prose. Scritti polemici*, cit., pp. 147, 197.

²⁹ Porta, *Poesie*, cit., 16, v. 5, p. 52 e n. 5.

³⁰ Carducci, *Il Parini principiante*, cit., p. 17.

più di un'urgenza. Intende ribadire da un lato «la pari dignità, anche a livello stilistico, della tradizione “dialettale” rispetto alla tradizione in lingua». ³¹ È poi un pubblico atto di amicizia e di stima che vuole restituire a Carl'Antonio Tanzi, uno di quelli che hanno riportato il buon gusto nella tradizione lombarda, senza più fare polemiche, e in maniera pacata, quell'immagine che gli avversari, nel corso della violenta disputa sorta intorno al ruolo civile e letterario della lingua milanese, hanno sporcato di fango e di contumelie. E poi vuole ribadire, in un estremo atto di affetto e di stima, che le sue poesie «da ogni parte spirano virtuosi sentimenti ed esatta morale». ³²

Appena due anni dopo Parini aggiungerà mestamente: «sono oggimai mancati que' pochi che qui facevan professione di seguitar le Muse [...]. Tutto ci è divenuto politica, e filosofia: e mio danno s'io dico una bestemmia, credo, che non ci sia nè Muse, nè politica, nè filosofia». ³³ Dietro la rimostranza, che vuole essere anche un atto di fede, si cela la volontà di contendere agli avversari, cioè ai *philosophes* milanesi, «il vanto di sentirsi gli alfieri della civiltà». «Nel momento in cui i campioni della cultura dei “lumi” sembrano impazienti di sbarazzarsi dell'ingombro di tutto il passato», ha osservato Isella, «Parini dice: la bellezza della poesia, nella sublime serenità delle sue forme, è l'espressione eternatrice dei massimi valori della civiltà». ³⁴ Anche per questo l'oramai celebre autore del *Mattino* e del *Mezzogiorno* non rinuncia a spezzare una lancia per un genere, la poesia in dialetto, e per un amico, Carl'Antonio Tanzi, oramai sempre più lontani nel tempo. Ma non certo dal cuore e dal mondo poetico pariniano.

Renato MARTINONI
Università di San Gallo
renato.martinoni@unisg.ch

³¹ Isella, *La cultura letteraria lombarda*, cit., p. 23.

³² Parini, *A chi legge*, cit., p. 209.

³³ Giuseppe Parini, *Lettere*, a cura di Corrado Viola, Pisa-Roma, Serra, 2013, p. 86.

³⁴ Dante Isella, *Diagramma pariniano*, in *I Lombardi in rivolta*, cit., pp. 70–78, a pp. 72, 73.

